

La sincerità del voto che a Tunisi riconferma presidente Zine El-Abidine era stata anticipata da un suo consigliere

«Non possiamo vincere col 99 e qualche zero per cento come nelle tre elezioni del passato. Abbiamo programmato il 94»

Tunisi, la quarta falsa primavera

MAURIZIO CHIERICI

La sincerità del voto che a Tunisi riconferma presidente per la quarta volta Zine El-Abidine (conosciuto come Ben Ali) era stata anticipata da un suo consigliere ai notabili della destra chiacchiana, un mese fa, a Parigi. «Non possiamo vincere col 99 e qualche zero per cento come nelle tre elezioni del passato. Abbiamo programmato il 94. Sei punti vanno agli avversari e l'immagine della democrazia è salva». Il nodo è proprio l'immagine della democrazia.

Nel 1981, quand'era primo ministro del presidente Bourghiba, combattente supremo il cui patriottismo aveva strappato l'indipendenza ai francesi dopo anni di prigione, Ben Ali manda a chiamare un po' di giornalisti stranieri. All'improvviso. Deve fare un annuncio importante: sta per cominciare la primavera tunisina. Slogan trafugato ai paesi che nell'Europa dell'est provavano le loro primavere per slegarsi dall'impero di Mosca. Ma Ben Ali non si presenta col volto scavato di chi soffre la clandestinità e la violenza delle polizie. Giacca blu, sorridente, bell'uomo verso i cinquantenni. Alle giornaliste manda profumi; ai giornalisti fa trovare in camera frutta e vino rosato. La primavera di Tunisi

era in marcia. Ben Ali ne sembrava orgoglioso. «Mai più cariche di polizia, sindacati perseguitati, giornali dalla libertà limitata. La Tunisia volta pagina...». Contro chi? Quasi un coro. Ma Ben Ali aveva ipotesi più profonde da scavarne. E poi disgustato per l'aggressione subita dagli scioperanti sui quali aveva aperto il fuoco l'esercito a Sfax. «Mai più, mai più...». Non è stato possibile fargli dire chi erano i colpevoli dei misfatti. «L'importante», insisteva, «è che la Tunisia cambi registro. Sta per diventare un paese democratico come ogni altro paese d'Europa». E per dar prova che dietro le parole apriva una crepa col passato del Bourghiba presidente, aggiungeva: «Per prima cosa il prossimo capo di stato non

potrà governare per l'intera vita. Ogni 5 anni lo sceglieranno gli elettori. Lo prevede la costituzione alla quale sto lavorando». L'ha mantenuta. Ieri è stato rieletto per la quarta volta. In quel 1981 quando Ben Ali si rivolgeva ai giornalisti con l'aria di padrone, tutti pensavano alla reazione del padre della patria ammalato nella grande casa costruita a strapiombo sulle rovine di Cartagine. Nessuno aveva mai messo in dubbio, neanche con sussurri, i desideri di Bourghiba e se la nuova primavera era suo desiderio perché lasciava il palcoscenico a Ben Ali? Era già cominciato il colpo di stato dei medici. Raggiunto dalla vecchiaia, il co-

mandante supremo «soggiaceva alle influenze di una corte governata dalla moglie e dal figlio». Corruzione degli speculatori. Per restituire il paese alla trasparenza della democrazia, Ben Ali liquidò la corte e assunse il potere. Formalmente solo sei anni dopo, 1987, alla fine di un'altra primavera. Ma il destino del povero vecchio nel 1981 era ormai segnato. Prigioniero per anni nelle galere francesi, doveva finire la vita come prigioniero di lusso nelle belle case che si era costruito a Sfax e a Monastir. Impenetrabili. Nelle scadenze rituali, Ben Ali andava a fargli visita «con la devozione di un figlio», scrivevano i giornali opportunamente controllati. E doviziosi di informazioni commoventi: il grande vecchio ringraziava delle rose,

piangendo: «È bello avere un figlio come te». Cosa è successo da quel 1987 ad oggi, anni che accompagnano lo sviluppo tunisino? Il posto della moglie di Bourghiba lo ha preso Leila Ben Ali, sposa del presidente. Familismo moderno e più capitalizzato dei clan le si stringono attorno. Infilata nella polizia, nell'esercito, alla guida dei ministri, amici o parenti. Gli affari restano il piatto prelibato. Alberghi, villaggi, turismo, ma anche fabbrichette. Per esempio: si sta sgonfiando la compagnia aerea Tunisair in favore di una compagnia privata per caso proprietà del fratello di Leila. La libertà di stampa è la fata morgana. Nella campagna elettorale i giornali non controllati dal governo dovevano far la

fila ogni sera con le bozze al ministero degli interni. Non sempre il permesso del si stampi arrivava in tempo per distribuire il giornale nelle edicole. Anche i media arabi «troppo sciolti» come Al-Hayat, stampata a Londra, non possono varcare le frontiere. Aria chiusa anche per Al-Jazira. Da mesi il giornalista tunisino nominato corrispondente aspetta il permesso per poter lavorare. Perché l'Italia e l'Europa hanno coperto di simpatia e capitali le mani di

Ben Ali? Forse Stefania Craxi potrebbe spiegarlo. Forse uno stato dove la polizia controlla da sempre ogni sospiro, dà buone garanzie nell'angoscia di chi combatte il terrorismo. E poi l'industria va bene: operai senza contratto, sottopagati, sindacati che tremano. L'emigrazione resta la strada dei sogni. Sogni che i vacanzieri italiani realizzano in belle case sul filo del mare. Ma il futuro della tigre del Mediterraneo si sta annuvolando. La liberizzazione dei tessili, spalanca le porte alla concorrenza orientale. E la metà delle esportazioni tunisine (tessuti, appunto) rischia di perdere clienti. Per la Banca Mondiale 100 mila posti di lavoro sono in pericolo. La quarta primavera tunisina comincia così.

Attila, il paesaggio, il nostro futuro

MASSIMO VENTURI FERRIOLO*

Attila, giunto a Roma, pur di prenderla, non esita a saccheggiarla. È disposto a cancellare la storia, a lui estranea. È rude: dove passa il suo cavallo non deve crescere più l'erba. Il suo nome è un mito negativo, esplicito e connesso con l'ambiente e la violenza distruttiva di un uomo. Attila è tornato. Lo annuncia Vittorio Emiliani in un intervento lucido sugli effetti del nuovo condono (L'Unità 23/10/2004).

Vorrei proporre il tema della responsabilità dinanzi al paesaggio, in prospettiva di un'etica per la contemporaneità, suggerito dal Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo per un convegno di stringente dolorosa attualità: "Il paesaggio tra estetica, etica ed ecologia" (4-5 novembre 2004, Centro incontri Provincia di Cuneo). Nel nostro paese l'inimmaginabile sta diventando realtà. Siamo "di fronte al primo condono della storia sui beni vincolati, cioè sul paesaggio protetto", scrive Emiliani nel suo articolo. Con l'approvazione definitiva della Camera il guaio è fatto. Le conseguenze non sono ben ponderate. Certi interessi personali prevalgono sul bene comune.

In un intervento che auspicava una maggiore cultura paesaggistica (Ambiente, più cultura e meno rigidità, 5 giugno 2001), intravedevo gli effetti devastanti di una politica che, nell'ambigua prospettiva di offrire un benessere immediato e caduco, crea danni irreversibili non solo all'ambiente come contenitore di vita, ma anche al paesaggio come millenario patrimonio storico e naturale che il nostro paese, unico al mondo, conserva: patrimonio che ci distingue, ci appartiene, oggetto di una irrisolvibile politica di devastazione.

Con questi presupposti è ancora possibile parlare di un'etica per la contemporaneità? Sì per un richiamo alla responsabilità e all'etica nel senso di azione e partecipazione. Ogni paesaggio appartiene a tutti coloro che ci vivono o lo ammirano, e hanno il diritto e dovere di partecipare alle sue trasformazioni, come recita l'articolo 6 della Convenzione Europea, che dobbiamo far valere. Non si può tacere o rimanere spettatori passivi. Soprattutto se si opera nel campo della formazione. Forse non tutta la destra italiana è cieca di fronte a queste realtà di fatto. La coscienza di qualche gentiluomo potrebbe essere turbata dall'idea di svendere il Belpaese.

Una responsabilità oggettiva supera ogni singola esistenza ed ambizione: l'etica del futuro, che fa tutt'uno con la contemporaneità. È la constatazione che siamo giunti a un punto di non ritorno se vogliamo consegnare beni e risorse alle generazioni che verranno, composte dai nostri figli, dai nostri nipoti e i loro successori. Questa realtà riguarda tutti: maggioranze e/o minoranze, governi e opposizioni. L'etica prende il nome e le regole dal luogo e presuppone la partecipazione, da consegna-

re ai posteri, insieme al territorio nella sua integrità arricchita dalla nostra storia, non depauperato dal nostro vandalismo. Ogni uomo partecipa del proprio luogo, ne è responsabile. Non c'è etica senza luogo. Etica che impone la tutela nella trasformazione dei paesaggi come realtà viventi, che accolgono la storia e la cultura dei luoghi compresi in un orizzonte visivo. Può essere favorita con la sensibilizzazione per promuovere e sviluppare la coscienza del loro valore, del loro ruolo e della loro trasformazione; con la formazione e l'educazione alla conoscenza dei paesaggi e dell'intervento su di essi; con l'identificazione e la valutazione di una migliore conoscenza; con gli obiettivi di qualità paesaggistica che stabiliscono un criterio di qualità all'interno dei luoghi; con l'applicazione per attivare gli strumenti d'intervento volti alla protezione, alla gestione e/o alla pianificazione degli stessi.

Tutto questo è scritto un accordo che ci lega al resto dell'Europa per la salvaguardia della qualità della vita e delle specificità culturali. Invece di promuovere la sensibilizzazione, la formazione e l'edu-

cazione, e quindi permettere una reale partecipazione degli abitanti alla tutela dei loro paesaggi, si continua a incoraggiare lo scempio con le sanatorie. È un problema concreto a cui bisogna porre rimedio con un'inversione di tendenza. Sappiamo bene che certe leggi danneggiano le nostre risorse. Tornare indietro non è facile. Le ferite aperte non si rimarginano. Soprattutto l'immagine che se ne ricava è negativa: in una parola diseducativa. I beni del Paese si riducono sempre di più. Per rovesciare questa tendenza bisogna sperare in un piano strategico incisivo del centrosinistra: un irrinunciabile punto qualificante del programma alternativo di governo. Un richiamo alla responsabilità dell'avvenire, basato su due presupposti. L'uno volto a portare al massimo le conoscenze del nostro agire pericoloso per i destini del paesaggio e dell'uomo come vittima finale dei suoi scempi. L'altro a favorire una conoscenza di ciò che potrebbe accadere; di ciò che conviene o non è opportuno fare. Così è chiara la responsabilità di una scelta che non può essere demandata, perché i paesaggi appartengono

a tutti e sono realtà viventi da consegnare alle prossime generazioni, per offrire loro le stesse opportunità di vita e di cultura che abbiamo avuto. L'orizzonte panoramico di fronte ai nostri occhi, sia naturale sia antropico, è cultura: è tutto ciò che l'uomo ha creato nel corso del tempo. Le tracce sono evidenti nei paesaggi dove ancora è leggibile la storia dell'uomo, cioè la sua cultura, la visibilità senza confini offerta dall'orizzonte panoramico del mondo costruito: il cosmo degli antichi. Forti dell'insegnamento di Hans Jonas, filosofo rispettoso della totalità del mondo, possiamo ancora proporre un'etica contemporanea rivolta al futuro, fondata sul principio di responsabilità. In nome di questo principio ci rivolgiamo alle persone sensibili della destra italiana, che pur vantava straordinari difensori del paesaggio. Ricordo solo un maestro per tutti: Rosario Assunto.

* dal 1 novembre 2004 ordinario di Estetica presso la Facoltà di Architettura e società del Politecnico di Milano



Thailandia; 2.000 persone arrestate, dopo un tentativo di assalto al carcere nel quale sono rinchiusi sei uomini accusati di attività insurrezionali nel Sud del paese.

la foto del giorno

segue dalla prima

Lettera aperta al compagno Magliaro

Come ha giustamente detto il compagno responsabile della stampa e propaganda che mi ha preceduto nella riunione che la nostra cellula ha dedicato a questa vicenda, questa stranezza non deve ingannare, perché l'episodio si inquadra con tutta evidenza in un più generale e complessivo attacco censorio, volto a restringere i pochi spazi residui di democrazia. Per dirla con altre parole, pesa soprattutto il tuo glorioso passato. L'offensiva revisionista in atto su quasi tutte le altre reti televisive ha difatti cavalcato, come ben sappiamo, l'equiparazione di tutti i totalitarismi. Comunismo uguale Fascismo. E l'ex-portavoce di Giorgio Almirante, l'ex-valoroso giornalista del Secolo d'Italia, non poteva non fare la fine che è toccata a quei pericolosi sovversivi di Biagi,

Guzzanti (juniores), Santoro. Via loro, via anche Magliaro. Sei nominato, ha deciso il Grande fratello: così ha commentato in tua difesa un nostro promettente compagno della Fgci che si diletta di programmi televisivi e manderemo presto a fare un'esperienza all'Arca quando tornerà dalla raccolta di canna da zucchero (zafra) a Cuba.

È stato particolarmente doloroso per la nostra cellula notare come tale offensiva venga condotta con obliqua e pervicace determinazione proprio da alcuni intellettuali che fino a qualche tempo addietro fecero parte della nostra organizzazione, e con ruoli di impegno e di rilievo: lo stesso Bondi era sindaco comunista, Ferrara e Adornato noi anziani della cellula dell'Unità li ricordiamo bene: di altri tuoi probabili persecutori nostri transfughi non facciamo i nomi per evitare che - nel prevedibile prosieguo di questo scontro - proprio tu, caro compagno Magliaro, possa fare le spese di una ripicca per effetto della nostra disinteressata difesa.

Per i pochissimi di noi cui è capitato in questi anni di andare in giro per il mondo (e tu sai bene quante restrizioni vengano inflitte ai nostri viaggi nel mondo capitalista, specie a coloro di cui risulti la frequenza ai corsi

dell'istituto delle Frattocchie), la voce di Rai International ha sempre risuonato come un inno patriottico, gravido di valori nazionali e popolari. Come quando, dopo la strage di Nassiriya, a Washington, alla vigilia di un incontro con Kofi Annan, il presidente Carlo Azeglio Ciampi poté ascoltare sulle tue frequenze un'intemata contro le Nazioni unite imbelli e codarde pronunciata nel tuo «studio» dal generale Luigi Ramponi. Il fatto è che Rai internazionale ti dà l'impressione di essere come inseguiti, amorevolmente, da un fuso orario all'altro. Basta prendere un volo intercontinentale e il Bruno Vespa che hai appena visto a casa tua venerdì te lo godi replicato lunedì in Australia. Chissà che audience per lo speciale Porta a Porta su Mussolini che racconta le favole ai nipoti: gli emigrati che scapparono via dall'Italia del Duce se lo sono ritrovato tale e quale.

I compagni della nostra cellula hanno commentato: questa è vera controinformazione. Con l'aria che tira, compagno Magliaro, in questo momento difficile perciò ti siamo vicini.

La cellula.

Vincenzo Vasile

segue dalla prima

Le buone ragioni

In un mondo berlusconiano di personaggi inventati e di scenografie finte, da Pratica di Mare al "Grande fratello", dall'"Isola dei famosi" agli "azzurri nel mondo" che riuniti a Lugano ascoltano Berlusconi per telefono, il contatto fisico con persone vere trasforma di nuovo gli spettatori in cittadini, restituisce dignità e diritti ad un Paese assediato dai monologhi di un leader immobile, fatuo, pericoloso.

La terza ragione è probabilmente un desiderio di liberazione dal cerchio di cattiveria volgare in cui si è sentita stretta l'Italia, fra i "culattoni" di Tremaglia e il tentato linciaggio delle due pacifiste, tra l'omicidio sbeffeggiato di Enzo Baldoni e l'obbligo del tricolore per chi odora di An (con aggressioni ai giudici, non importa se di destra, che si permettono di fare domande). A questa cattiveria si aggiunge quella del ministro della Giustizia Castelli che chiama "impedimento" ciò che l'opposizione annuncia in Parlamento contro il suo progetto di distruzione della Giustizia, quella del sindaco di Treviso che vuole proibire, nei giorni del Ramadan, che i credenti musulmani (che lavorano legalmente e con beneficio di tante imprese della regione) possano pregare, quella di Calderoli che assicura che bisogna passare sul suo cadavere prima di dare a un naufrago la possibilità e le ragioni di chiedere asilo politico. Forse, inavvertitamente (data la natura di alcuni suoi componenti) il centro-destra ha passato il limite di cattiveria tollerabile persino per chi non fa troppo caso alle sfumature.

Una quarta ragione è certo stata la tenacia con cui il centro-sinistra - in Parlamento - ha reagito a tanti messaggi e stimoli, anche in buona fede, a "fare insieme" almeno un frammento di legge con una maggioranza di destra ormai segnata a dito in tutta Europa. È una destra che a differenza della Thatcher incoraggia l'illegalità o invita a convivere. Una destra, che a differenza di Chirac o dei tedeschi, onora e rimpiange Mussolini, una destra che, a differenza di Le Pen, che sta ai margini della vita politica del suo Paese, qui controlla Giustizia, Lavoro e Riforme. Tenersi lontani, opporsi, mostrarlo e dirlo con fermezza ha immensamente giovato.

Una quinta ragione è stato il modo in cui i candidati del centro-sinistra hanno attirato gli elettori indecisi. Come? Primo, si sono presentate persone per bene, con una vita, una professione, un passato. Secondo, non hanno fatto finta, per gentilezza, di non sapere che l'Italia di Berlusconi è un disastro. Lo hanno riconosciuto e dimostrato con chiarezza. Terzo, nel vuoto di terra bonaccia di questo governo hanno avuto buon gioco a dire, senza bisogno di finti tavoli in mogano tipo Porta a porta ciò che intendono fare se eletti. Quarto si sono comportati da persone normali, senza finte promesse, finte glorie, finti risultati e senza accusare nessuno di essere terrorista soltanto perché la pensa in un altro modo. Forse più di tutto, il comportamento da persone normali, nel mondo stralunato di Gasparri, Bondi, Schifani, Calderoli, Castelli, ha pagato. Quanto al medico di Bossi, è certo un buon sanitario e una brava persona. Ma lui lo sa che è stato messo lì, nel collegio abbandonato di Bossi, come il cavallo di Caligola.

Furio Colombo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore</p> <p>CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> <p>La tiratura de l'Unità del 25 ottobre è stata di 131.202 copie</p>
---	--	--	--